

Clamorosa decisione della Procura dopo la denuncia della vedova

Caso Pinelli: incriminati i funzionari Allegra e Calabresi

Il capo dell'ufficio politico della questura di Milano è formalmente indiziato per il reato di arresto illegale, il commissario che prese in consegna e interrogò il ferroviere per quello di omicidio colposo

Il commissario Calabresi finirà sul banco degli imputati per le sue responsabilità nella tragica morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Quella che fino a ieri era una ipotesi assai azzardata, perché riguardante un «cittadino al di sopra di ogni sospetto», è diventata più che probabile. Nella mattinata infatti il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dottor Mauro Gresti, ha fatto notificare degli avvisi di reato sia al commissario Luigi Calabresi che al capo dell'uffi-

cio politico della Questura, dottor Antonino Allegra, in-vitandolo, con questo atto formale, a scegliersi degli avvocati difensori.

Calabresi è indiziato di omicidio colposo, mentre Allegra dovrebbe rispondere di abuso di autorità. Il primo, cioè, non avrebbe predisposto tutte le cautele necessarie a impedire che Giuseppe Pinelli «si uccidesse» precipitando dalla finestra dello ufficio politico della questura nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969. Al secondo funzionario si contesta invece di aver illegittimamente punito, chiedendone la cancellata, quando quest'... era già morto.

Al di là di quelli che saranno i futuri sviluppi della vicenda, la decisione presa ieri dalla procura generale è certamente il primo atto di giustizia compiuto dalla magistratura dal 16 dicembre del '69 ad oggi. E' vero che il reato contestato al dottor Allegra, qualora venisse provato, non potrebbe più comportare alcuna pena per il semplice fatto che è già stato cancellato dall'ultimo provvedimento di amnistia; e vero che, qualora si andasse in aula, il commissario Calabresi rischerebbe al massimo cinque anni di galera come chi provoca con la macchina un incidente mortale, ma è altrettanto vero che, forse per la prima volta, si è riusciti a ottenere dalla magistratura che del funzionario di polizia vengano chiamati a rispondere pubblicamente (se vi sarà, come sembra probabile, un processo) sulla misteriosa morte di un cittadino, teoricamente tutelato nella sua integrità dai diritti costituzionali, il quale entro vivo e vegeto nel palazzo di via Fatebenefratelli e ne uscì agonizzante. Non è infine un successo da poco per la giustizia il fatto che, seppure tardivamente, siano state finalmente rilevate le lampanti e gravissime contraddizioni contenute nei verbali sottoscritti dal commissario Calabresi all'indomani del tra-

gico evento. Non va dimenticato che l'inchiesta a suo tempo condotta dal sostituto procuratore dottor Calzati e i cui atti vennero inviati al giudice istruttore Amati, venne da questi archiviata con-

La motivazione del suicidio dell'anarchico: non solo, il consigliere Amati, nella sua eccessiva fretta e forse ritenendo che a tanti anni di distanza i «casi Salseto» fossero ancora così facili da manovrare, non si prese neppure la briga (si trattava peraltro di un dovere quanto meno «tecnico») di individuare le eventuali responsabilità di questo «suicidio».

Per giungere a tanto sono occorsi quasi due anni, e due processi. E' fuor di dubbio che il primo, quello provocato dalla querela presentata dal commissario Calabresi contro l'ex direttore di *Lotta continua*, Pio Baldelli, ha in gran parte contribuito a rendere possibile, proprio sul piano giuridico, la formulazione della denuncia presentata il 24 giugno scorso da Lucia Roggini Pinelli

contro Calabresi, Allegra e gli altri funzionari di polizia presenti quella notte alla tragica fine dell'anarchico, che venivano accusati di omicidio volontario, violenza privata, abuso di ufficio e di autorità.

Le gravissime richieste di Lucia Roggini non si può dire che siano state accolte: si è ritenuto di procedere soltanto nei confronti di Calabresi e di Allegra e non per omicidio volontario; tuttavia, in linea di principio, non si può escludere che nel corso dell'istruttoria si acquisiscano nuovi elementi a carico degli indiziati.

Commentando questa prima e inaspettata decisione del magistrato, ieri mattina l'avvocato Con-testabile, che assiste al professor Smeraglia assiste Lucia Roggini, ha detto fra l'altro: «La decisione presa dalla procura generale non chiude il caso, ovviamente, perché l'imputazione definitiva si avrà solo alla conclusione dell'istruttoria. Faremo quanto è possibile perché, dalle contraddizioni emerse negli interrogatori davanti alla procura della Repubblica e al tribunale di Milano dei partecipanti al fatto, dalla perizia necroscopica e da altri esperimenti giudiziari che abbiamo chiesto e chiederemo, la procura generale tragga elementi per una decisione che appaia finalmente conforme alla verità dei fatti».

E' dunque sperabile che se la prima inchiesta si concludesse con una facile archiviazione «non essendo stati ravvisati elementi di colpa verso alcuno», questo nuovo procedimento venga costretto almeno entro i binari di un ferreo rigore tecnico. Non sarebbe cosa di poco conto. Calabresi, da ieri mattina, è formalmente indiziato, nel reato previsto all'articolo 589 del codice penale che riguarda appunto chiunque cagiona per colpa la morte di un uomo. Non è ancora stato reso noto in base a quali elementi il magistrato abbia ritenuto di dover incriminare il commissario Calabresi di omicidio colposo.

Ci si chiede ora se verrà accolta una delle due richieste di riesumazione dei resti dell'anarchico. La risposta è, quasi certamente, sì. E' quasi certamente la nuova autopsia (in pratica un esame radiologico delle ossa) si farà in accoglimento della richiesta di Lucia Roggini e non di quella di Pio Baldelli.

Per quanto riguarda il processo Calabresi-Lotta continua tutto rimane immutato salvo forse, la data di imputazione.

ARTURO VIOLA